



1949- 2009 I SESSANTANNI DELLA SABI

di Cesare Bonasegale

Alcuni stralci dall'Amarcord pubblicato per la celebrazione del cinquantenario, vengono riproposti per ricordare i benemeriti del passato e raccontare ai giovani le radici della moderna braccofilia.

Continua la pubblicazione del mio documento stampato in occasione del cinquantenario della fondazione della SABI.

Questa quinta puntata è dedicata al cane che ha maggiormente contribuito al rinnovamento del Bracco italiano ed a Rino Vigo che ha avuto il

maggior merito di questa magnifica rinascita.

Faccio ciò per mia iniziativa, fuori dal contesto delle attività della Società Specializzata, affinché i ricordi non sprofondino nel buio della dimenticanza ed i braccofili d'oggi conoscano i benemeriti loro predecessori.

AMARCORD

mezzo secolo in cui spaziare con la memoria fra Bracchi italiani e braccofili

Quinta puntata

In questa quinta puntata parlerò di quel Lir 2° dei Ronchi che in altri miei scritti ho definito come il cane che ha rappresentato “la svolta della moderna braccofilia”.

Chi era Lir 2° dei Ronchi?

Come nasceva?

Era spuntato fuor dal nulla o alle sue spalle c'erano cani particolarmente importanti?

Per rispondere a questi quesiti farò appello ai ricordi di vari protagonisti della braccofilia nella seconda metà del secolo scorso.

Malgrado l'affisso, Lir non nacque in casa Ciceri, bensì a Bressana Bottarone, vicino a Pavia, nel canile di Rino Vigo da Misa dei Ronchi, roana marrone “senza infamia e senza lodo”, su cui finora ben poco si è indagato.

Vigo fece coprire Misa da Dero, bianco arancio dell'Ing. Attilio Lanzani, che aveva una bella riserva a Somma Lombardo, dove Dero faceva mirabilia.

Sentiamo appunto cosa dicono le testimonianze da me raccolte su questi cani, incominciando da Giulio Vallazza di Torrazza Coste (PV) che fu il primo padrone di Dero.

La testimonianza di Giulio Vallazza

“Agli inizi degli anni '60, la Val Curone era il paradiso delle rosse e le montagne fra Fabrica Curone e Caldirola erano il teatro delle gesta di un bravissimo cacciatore, certo Alessandro Duca, che abitava a Viguzzolo – vicino a Tortona – tappa obbligata per quanti volessero raggiungere quella valle.

Ma la fama di Duca (poveretto, prematuramente portato via da un brutto male) era anche dovuta al suo cane, il Bracco italiano Tell dell'Adda, allevato da Luigi Ciceri che di Paolino era lo zio. E mentre i Ronchi erano roani, i “dell'Adda” di Luigi Ciceri erano bianchi arancio.

Sempre a Viguzzolo abitava un certo Sandro – non ricordo il cognome – proprietario di Lola delle Bandite, una bracchetta leggera, lei pure bianco arancio, che faceva parlar di se nella riserva di Fubine (dalle parti dell'odierna Tollara) ricchissima di starne, dove abitualmente Sandro cacciava.

Fu proprio nella riserva di Fubine che casualmente un giorno si trovarono a cacciare Alessandro Duca

www.continentalidaferma.it
www.giornaledelbraccoitaliano.it
e Sandro che, visto all'opera Tell, ne chiese la monta per la sua Lola nella speranza di perpetuare nel tempo le eccezionali qualità di quei due cani.

Sandro, che io conoscevo bene perché a quei tempi abitavo a Castellar Guidobono – cioè a due passi da Viguzzolo – mi rese partecipe di quel progetto ed io, entusiasta, prenotai subito un cucciolo.

Quel cucciolo era Dero.

Dero crebbe intelligente, precoce e con gran naso.

Però a quei tempi noi cacciatori dalle parti di Tortona eravamo letteralmente incantati dai pointer di Franco Grassi che, alla Marinona, davan incomparabile spettacolo di velocità con un'azione che faceva impallidire qualunque altro cane. Io – e

soprattutto mio fratello – fummo profondamente colpiti da quei magnifici atleti e ne parlammo con un amico che da qualche tempo si era dedicato professionalmente ai cani da caccia, cioè Rino Vigo di Bressana Bottarone.

Vigo – da grande intenditore qual'è sempre stato – capì subito che Dero era un soggetto eccezionale e fu ben lieto di acquistarlo per un suo cliente, procurandoci in cambio un'ottima pointer.

E di Dero mi rimase solo il rimpianto!”

Un'altra attendibile testimonianza su Dero è fornita dal povero Luigi Granata di Linarolo – sempre vicino a Pavia – lo Spinonista che tanti di noi abbiamo apprezzato per competenza ed obiettività.

Cos'ha detto Luigi Granata

“Conoscevo Dero perché lo vedevo da Vigo e perché a volte andavo fuori con lui agli allenamenti. Era un cane asciutto e di statura



Rino Vigo con Dero

imponente di cui ricordo il gran naso e l'ancor più eccezionale cervello. La sua cerca era ampia e, soprattutto, estremamente razionale”

“Ma com'era il trotto di Dero – ho chiesto all'amico Granata – era come quello di Lir?”

“No, neanche per sogno! – mi ha detto Granata – era un trotto lungo e radente, ma le battute non erano rapide. E comunque nulla a che vedere con la steppata del Lir”.

Ma allora da dove arriva il trotto del Lir?

“Non so, probabilmente bisogna andare a vedere più indietro”.

E veniamo a Vigo, cioè colui che Dero ha conosciuto meglio di chiunque altro.

Dero - La verità di Rino Vigo

“Il guaio di Dero fu un cimurro che lo colpì che era già quasi adulto, a seguito del quale gli rimase il posteriore leggermente traballante.

Con una menomazione del genere qualunque cane sarebbe stato finito: lui invece non solo era un gran cane da caccia, ma vinceva anche le prove. Ovviamente le qualifiche non potevano essere grosse, ma lui non faceva mai un turno a vuoto; se gli altri facevano un punto, lui ne faceva due o tre. Quel che gli mancava nel fisico, aveva nel cervello e nel naso!”.

Quindi il movimento del Lir non è venuto dal Dero? – ho chiesto a Vigo.

“Il movimento del Lir è venuto tramite Dero, perché era il movimento di Tell dell'Adda, cioè del nonno, che era un cane eccezionale. La dimostrazione l'ho avuta con Eros di Silvabella, anche lui figlio di Tell dell'Adda, il cui movimento era tal

quale al Lir, salvo per la mobilità del collo, che in Eros era un po' rigido. Eros di Silvabella era un fuoriclasse che con me fece una formidabile carriera di prove. Peccato che non venne usato come riproduttore a causa della miopia dei cinofili dell'epoca.

Il povero Duca, il padrone di Tell dell'Adda, era un ottimo cacciatore, ma era del tutto digiuno di cinofilia; quindi Tell non ha mai avuto un addestramento sul percorso e sulla correttezza.

Ma se fosse stato in altre mani, Tell sarebbe stato un grande cane da prove. Ricordo che quando vidi per la prima volta il tuo Lord – ha proseguito Rino Vigo – rimasi impressionato per la somiglianza col suo bisnonno, cioè Tell dell'Adda, sia nel movimento che nell'aspetto fisico. Tell era tal quale il tuo Lord!.”

Già, la prima volta che Vigo vide il mio Lord....

A quell'epoca – cioè nel 1968 – abi-

tavo in una villetta a circa mezzo chilometro da dove sto ora. Lord aveva cinque mesi ed era libero a scorrere in giardino, che per lui voleva dire trottare nel modo come a quei tempi nessun altro Bracco italiano faceva: aveva la steppata di suo padre, ma una spinta del posteriore ancor molto più possente.

La mia villetta corre lungo la provinciale che da Pavia va a Bereguardo e per caso di lì passò una mattina di domenica in macchina Rino Vigo. Gli scappò l'occhio al di là della recinzione e vide il mio Lord che trottava a quel modo: si fermò immediatamente e rimase incantato a guardarlo, finché io lo vidi dalla finestra e – incuriosito dal suo atteggiamento – andai a salutarlo.

Rino mi guardò con gli occhi sbarrati e seppe dirmi solo “Ti, uheh, tegnel de cunt chel can li” (e mentre ve lo scrivo ancor oggi mi commuovo!).



Ciceri con un Bracco, il titolare della riserva, Vigo con Misa ed il presentatore TV Marchesini

E veniamo alla madre di Lir, Misa dei Ronchi.

È ancora Vigo che racconta.

La storia di Misa

“Paolino Ciceri aveva regalato Misa dei Ronchi ad un suo paren-

te, mi pare un lontano cugino, con l'intesa che la prima cucciolata sarebbe stata sua. A garanzia di ciò, il passaggio di proprietà di Misa sarebbe stato firmato dopo che l'impegno fosse stato onorato.

Misa mi venne affidata in addestramento ed era fissa da me in canile: era una cagna con molta passione ma senza classe, con un trotto corto e ferme tendenzialmente scattate; insomma una cagna che a caccia era utile, ma che non meritava una carriera di prove.

Il parente di Ciceri, che se ben ricordo abitava in Italia centrale, era ansioso di togliersi l'impegno della cucciolata per quindi ritirare la cagna. Quando perciò venne il calore giusto, chiese a Paolino da quale maschio doveva essere coperta, ottenendo l'indicazione di

un cane che era in addestramento da Venturini di Cerea – soprannominato “il conte” – presso il quale era in addestramento la sorella piena di Misa, la Marù dei Ronchi, che era cagna di classe eccelsa e che fece una notevole carriera di prove”.

Ora non ricordo bene come andarono le cose – prosegue Vigo – ma forse il maschio scelto da Ciceri non era disponibile, oppure io non avevo tempo di andare a Verona; fatto sta che quelle monta non era possibile, il calore stava passando ed io proposi di usare Dero. Ciceri si oppose vivacemente, dicendo che piuttosto era meglio saltare il calore, ma il padrone di Misa insi-

steva per togliersi l'impegno: alla fine si accordarono per la monta di Dero, ma Ciceri non avrebbe ritirato nessuno dei cuccioli, alla vendita dei quali ci saremmo impegnati noi, versando a lui l'intero incasso”.

Ecco finalmente spiegato il perché dell'avversione di Ciceri per Lir, per i suoi figli e nipoti. Infatti non fece mai coprire una sua cagna né da Lir, né da suo figlio Lord, né da suo nipote Umago, né da altri discendenti di quella corrente. Fece una sola eccezione... e venne fuori Birt dei Ronchi, gran campione!

Ma ascoltiamo ancora cosa ci dice Vigo.

I fratelli e sorelle di Lir

“Da quell'accoppiamento nacque cinque cuccioli, tre femmine e due maschi. Una femmina morì giovanissima, una fu venduta e non ne seppi mai nulla e la terza – che si chiamava Lina dei Ronchi – era un fenomeno che a dieci mesi faceva cose da pelle d'oca.

Avevo messo qualche quaglia in certi terreni vicino a Po, dove facevo dei turni per addestrare i cuccioloni. C'era una grande pozzanghera con una spanna d'acqua, larga una quindicina di metri e forse più, che una quaglia sorvolò per rimettersi al bordo dell'acqua. Lina fece il turno e fermò la quaglia stando dall'altra parte della pozzanghera; poi accostando a comando entrò nell'acqua fino a far frullare la quaglia che aveva fermato a non meno di 20 metri. Un naso così l'ho visto poche volte in vita mia!

Lina morì di quella malefica forma di pseudo cimurro che in quegli anni faceva strage nei canili. I due maschi erano: uno bianco arancio e l'altro roano marrone. Quello roano marrone, che si chiamava Lone dei Ronchi, venne ven-

duto ad un notaio ed era bellissimo e bravissimo. Venne presentata in esposizione che aveva sì e no un anno e vinse il primo premio. Ma soprattutto era estremamente promettente nel lavoro.

Uno dei miei clienti era Oggioni, commerciante di legnami di Abbiategrosso, un vero cinofilo al quale piacevano i cani di tutte le razze, purché fossero gran cani. Infatti fu il padrone di Senensis Akron, un leggendario kurzhaar, di Almar Or – il figlio di Arno di Valdidice, e di altri cani importanti. Quando Oggioni vide Lone se ne innamorò e lo pagò milioni che, a quei tempi, eran soldoni.

Una settimana dopo Lone moriva sotto un'automobile!!!!.

I fratelli Giordano di San Remo si erano rivolti a Ciceri per un cucciolo e vennero da lui indirizzati a me sapendo che dovevo vendere i figli della Misa. Acquistarono Lir e divennero miei clienti: Lir è stato il fenomeno che tutti conosciamo”.

Mi sono dilungato a descrivere i fratelli e le sorelle di Lir perché i grandi riproduttori hanno sistematicamente anche grandi fratelli e sorelle.

Come mai allora un accoppiamento che aveva dato quei risultati eccezionali non fu ripetuto?. Per tutta risposta Vigo ha alzato gli occhi al cielo. Certo però che per la braccofilia fu un'occasione clamorosamente mancata!

Quanto ad occasioni mancate ce ne fu un'altra che, per quanto mi riguarda, fu altrettanto grave.

Ero alla classica a quaglie di Pavia ed il mio Lord venne sorteggiato in coppia con la Catina di Caranti: giudicava Ridella e ne venne fuori un turno memorabile. Dopo il turno, mentre gli amici mi facevano festa, trasalii vedendo che il mio Lord se

ne andava per i fatti suoi in un prato adiacente perché – pensai – evidentemente non avevo ben chiuso la gabbia del furgone. Ma come mi avvicinai per recuperarlo, mi accorsi che... era una femmina, tanto somigliante a Lord nella struttura e nel movimento da trarmi in inganno.

Quella cagna era Rea di Montepetrano, allevata da Mario Buroni che l'aveva affidata a Melchionni, figlia lei pure di Lir 2° dei Ronchi e di Nanà di Montepetrano. Era una stilista eccezionale che, rispetto a Lord, aveva forse meno grinta e meno avidità nella presa di terreno, ma era comunque un soggetto straordinario. Lir ha dato diversi grandi figli che assomigliavano molto a lui sia nell'aspetto che nel movimento. Al contrario Lord e Rea, identici come gocce d'acqua, pur essendo suoi figli, non gli assomigliavano gran che ed erano invece entrambi l'incarnazione del comune grande bisnonno, Tell dell'Adda. La differenza fondamentale era il movimento che in Lir impressionava per la velocità delle battute e per la step-pata dell'anteriore, mentre in Lord era superlativo per l'eccezionale spinta del posteriore, che comportava lunghe fasi di sospensione. Il movimento di Lord era cioè quello che ho ritrovato in suo nipote Galantom del Boscaccio.

Vedendo quei due fenomeni identici, il mio primo pensiero fu quello di fare un accoppiamento nel tentativo di fissare le doti del mitico Tell dell'Adda. Per un allevatore cose del genere sono il sogno di una vita, occasioni uniche da non lasciarsi sfuggire a qualunque costo!. Ed infatti mi precipitai da Buroni per incoraggiarlo a fare quell'accoppiamento: mi dichiarai disposto a comperargli tutti i nascituri, gli chiesi se voleva vendermi la cagna, mi dichiarai disponibile a qualunque soluzione. Ma non ci fu nulla da fare perché Buroni aveva nei miei confronti una profonda quanto

gratuita avversione che si rivelò insuperabile. Mia unica consolazione fu poi la constatazione che la sua ostilità non era solo contro di me, ma coinvolgeva a turno anche altri braccofili; ci fu un periodo in cui le sue filippiche contro Ciceri monopolizzarono le assemblee della S.A.B.I. E fu un peccato perché, malgrado il caratteraccio, Buroni fu un ottimo allevatore.

Rea comunque fu poi coperta da un figlio di Lord e di Catina delle Forre (cioè Umago); il diritto di monta ritirato da Caranti fu Darfo di Montepetrano, dotato di un bellissimo movimento, al quale io feci coprire la mia Dama e ne nacque Basura del Boscaccio, a sua volta madre di Trebisonda del Boscaccio. Darfo fu poi venduto a Castiglioni, proprietario di diversi Bracchi italiani frequentatori di prove, il più famoso dei quali fu Asso dell'Asolano, che acquistò quand'era già campione da Segafredo, un istruttore di sci del Trentino che coi bracchi ci sapeva fare e proprietario di una serie di ottimi soggetti, il migliore dei quali fu Casanova, che ricordo con grande ammirazione, figlio di quel Siro di Valgrisanche di cui ho parlato in relazione a Candiotto ed a Pesce.

Tornando a Rea di Montepetrano, la cagna venne anche accoppiata con un altro figlio di Lir, Burt di Zerbio, di Luciano Tansini e ne nacque Vira di Renato Tosi, cagna di grandissimi mezzi, preparata da Vigo e poi da lui passata a Gastone Puttini, nelle mani del quale fece una brillantissima e rapidissima carriera di prove.

Amarcord

*mezzo secolo in cui spaziare
con la memoria
fra Bracchi italiani e
braccofili*

Continua sul prossimo numero